



DI BUON MATTINO, QUANDO ERA ANCORA BUIO (Gv 20,1-2)

Sr M. Regina Cesarato, pddm

Introduzione

Ci introduciamo al *Consiglio d'Istituto on-line*, già rimandato a causa della pandemia da covid 19, non ancora debellata. Nella fase illuminativa mi è stato chiesto di proporre degli spunti per una lectio del testo di Gv 20,1-2: “*Di buon mattino, quand’era ancora buio*” scelto come tema del Consiglio d’Istituto.

La Parola di Dio che è viva ed efficace, è veramente luce per la nostra strada. Nella complessità dell’ora presente per il mondo, per la Chiesa e per la nostra Congregazione, è un vero dono poter contemplare il mistero pasquale e lasciarci trasformare dalla dinamica della risurrezione di Gesù, nello scorrere della storia.

Anche il tempo che viviamo, celebrando il Consiglio d’Istituto on-line, in questo mese di ottobre, tutto dedicato a Gesù Maestro Via, Verità e Vita, è un frammento di storia che scorre e si muove in avanti verso il compimento che approda nei secoli dei secoli.

Di buon mattino, quand’era ancora buio, le discepolo di Gesù, sono state sconvolte dalla scoperta della sua tomba vuota e da lì hanno iniziato un percorso di fede che le ha condotte all’incontro con il Signore Risorto. Tra tutte eccelle Maria di Magdala, che il Quarto Evangelo presenta come figura sintesi della prima comunità e del discepolato femminile. Inviata dal Rabbunì risorto come “apostola degli apostoli” continua ad annunciare alla Chiesa e al mondo di oggi: “Ho visto il Signore”.

1. Il Primo giorno della settimana

Accompagneremo le donne che “il primo giorno della settimana” si recano al sepolcro di Gesù¹. Queste donne sono delle “discepolo” che hanno seguito Gesù dalla Galilea² fino a Gerusalemme, condividendo la sua vita.

Ora, dopo i fatti sconvolgenti della *Passione*, della *Crocifissione* e della *Sepoltura*, le donne diventano le prime testimoni della *Risurrezione* cioè di quell’esperienza radicale e gratuita della fede in Cristo Gesù da cui nasce la Chiesa.

Parlando della scoperta del sepolcro vuoto, da parte delle donne, gli evangelisti richiamano la continuità della loro presenza presso la croce e la sepoltura di Gesù. Tra le prime testimoni della risurrezione, la prima ad essere nominata è sempre Maria di Magdala che si reca al sepolcro senza unguenti³. Secondo la tradizione comune, la scoperta della tomba vuota si verificò *il primo giorno*

¹ Non è possibile mettere in sinossi i racconti evangelici della risurrezione di Gesù in quanto si differenziano molto. Per la fede della Chiesa infatti non si tratta della memoria di un evento del passato, ma dell’esperienza presente della vita del Signore in mezzo a noi, oggi, nella storia diversificata delle comunità cristiane sparse nel mondo.

² Mt 27,55-56; Mc 15,40-41; Lc 23,55. Era un fatto non abituale, in quel tempo, che delle donne fossero associate al ministero itinerante di un rabbi (Lc 8,1-3); proprio queste donne che hanno seguito Gesù fino a Gerusalemme e hanno osservato con cura il luogo del sepolcro, diventano le prime testimoni del Messia Crocifisso e Risorto. Nell’esperienza di fede precedono i Dodici. L’esperienza di fede, infatti, è del tutto gratuita, viene da Dio e non è legata ai ruoli o alle competenze. Cf F. Rossi de Gasperis, *È risorto non è qui*, Pardes Edizioni, 2008, p 22-35.

³ Lc 24,1; Gv 20,1.

*dopo il sabato*⁴; questo dato suggerisce che la risurrezione di Cristo segna l'inizio di un mondo nuovo e inaugura il "giorno" che non conosce tramonto⁵.

Facendo una traduzione letterale del testo greco (Gv 20,1) si dovrebbe dire: "Il giorno uno dei Sabati". Il giorno *uno*, rimanda al giorno *ottavo* (7+1), numero-simbolo del compimento perfetto dello shabbat⁶ quindi: giorno primo e giorno ultimo del trionfo pasquale di Cristo, come cantiamo nella liturgia.

Il *giorno uno* avvia la totalità dei giorni (escatologia) cioè tutta la storia e tutta la vita. Il giorno uno è l'inizio di tutto; il giorno ultimo è l'arrivo di tutto: è la Pasqua e la pienezza del tempo, secondo il progetto di Dio⁷.

Il *giorno dopo il sabato*, per i cristiani corrisponde alla *domenica*⁸, giorno del Signore (in greco: *kyriakè hemèra*) in cui la comunità cristiana si riunisce per celebrare l'Eucaristia.

«Sine dominico non possumus» diceva il presbitero e martire Saturnino all'inizio del secolo quarto, durante la persecuzione di Diocleziano nel 304 d.C. Accusato di aver celebrato l'Eucaristia per la sua comunità, Saturnino ammette senza reticenza: «Senza l'Eucaristia non possiamo vivere». E una delle martiri aggiunse: «Sì, sono andata all'assemblea e ho celebrato la cena del Signore con i miei fratelli, perché sono cristiana»⁹. Per questa loro fedeltà alla pasqua settimanale¹⁰ i 49 martiri nordafricani di Abitene, furono condannati a morte.

Il giorno del Signore (*dominicum diem*) cioè la *Pasqua domenicale* è la "festa primordiale", perché senza di essa nessun'altra realtà cristiana avrebbe senso: «se Cristo non fosse risorto, vana è la nostra fede»¹¹. Il mistero pasquale di morte e di risurrezione si vive specialmente nella celebrazione del sacramento del Corpo e Sangue del Signore, insieme ai fratelli, nel giorno che ha fatto il Signore¹².

La *Domenica* è dunque una questione di identità, è l'essenza stessa del cristiano e il suo statuto¹³.

2. Di buon mattino, mentre era ancora buio...

Nel "primo giorno della settimana Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino quando era ancora buio..." L'Evangelo di Giovanni (20,1), modifica la nota dei sinottici sull'*ora* della scoperta della tomba vuota; non "*dopo l'alba*" (Mc 16,2), né "*all'aurora*" (Lc 24,1) ma quando la notte non è ancora terminata; nel testo greco si usa il termine: *skotía* – *la tenebra*, tipico del linguaggio giovanneo¹⁴ lasciando intendere la portata simbolica della tenebra e della notte¹⁵.

⁴ Gv 20,1.

⁵ La formula kerigmatica: "*terzo giorno*" che ad esempio troviamo nella 1Cor 15,4 non vuole precisare una data ma suggerire la dimensione escatologica dell'evento della risurrezione (Cf 2Cor 5,17).

⁶ La domenica non è una semplice trasposizione dello shabbat ma il compimento del riposo messianico in cui siamo chiamati ad entrare partecipando alla vitalità del Signore risorto. (Cf Ebr 4,1-11; 1Pt 3,20; 2Pt 2,5).

⁷ Nell'Apocalisse, soprattutto nella prima parte, c'è abbondanza di titoli: *Signore, Signore dei signori, re dei re* (17,14; 19,16); *il Figlio di Dio* (2,18), in senso esclusivo (mai i cristiani sono chiamati esplicitamente figli di Dio in Ap), *il Vivente* (1,18), *il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega* (1,17; 2,8; 22,13): detti di Dio (1,18; 2,6), questi attributi vengono trasferiti funzionalmente a Cristo. Egli è il *testimone fedele* (1,5; 3,14), in quanto costituisce un'attestazione continuata, credibile e che si sta realizzando, del progetto di Dio. In questo senso, è detto anche "*l'Amen*"(3,14).

⁸ La domenica, giorno del Signore, come già riferisce il libro dell'Apocalisse (1,10) era ed è il giorno memoriale della resurrezione del Signore, celebrato nell'Eucaristia (At 20,7) dall'assemblea riunita come ci testimoniano anche la Didachè e Giustino.

⁹ PL 8, 707-710.

¹⁰ *Dominicum* è il neutro sostantivato dell'aggettivo *dominicus*, "del Signore (*Dominus*)" e da solo significa "una cosa che è del Signore", che appartiene a lui, al *Dominus*. Sappiamo che *Dominus*, equivalente del greco *Kyrios*, indica il Signore glorioso, il Risorto. L'aggettivo neutro *dominicum* potrebbe sottintendere un sostantivo, poi caduto, ma di cui ha assunto il valore (come *dominica dies*, "il giorno del Signore", caduto *dies*, è diventato la Domenica).

¹¹ Cf 1Cor 15,14.

¹² Sal 117,24.

¹³ Cf Atti del XXIV Congresso Eucaristico nazionale (Bari 21-29 maggio 2005), Levante Ed, Bari, 2005, pp. 261-274.

¹⁴ Cf Gv 1,5; 6,17; 8,12; 12,35.46; 1Gv 1,5; 2,8-11.

Le tenebre generano sempre un *passaggio*: la creazione, il giorno, il risveglio della vita e portano in grembo la speranza¹⁶.

Ogni passaggio richiede un processo lento e paziente, come quello espresso nel testo mirabile del profeta Isaia «*Mi gridano da Seir: “Sentinella, quanto manca al giorno? Sentinella, quanto resta della notte?”*. *Risponde la sentinella: il mattino viene, ma è ancora notte! Se volete domandate, chiedete, tornate e domandate ancora*»¹⁷. L'uomo di Dio sa che l'alba arriverà anche se non sa quando, e sa anche che il buio continua. Egli è la “sentinella della notte”. Il profeta abita la notte, come tutti, ignorando, come tutti, il tempo dell'aurora. È “colui che sta”, che rimane al suo posto di vedetta notturna. Isaia riceve il comando di parlare alla sua gente con il suo corpo nudo e scalzo¹⁸.

Egli dialoga con i passanti, parla con i viandanti della notte: «Se volete domandate, domandate ancora, tornate a chiedere». Non sa dare risposte, ma non si rifiuta di ascoltare le domande. Il profeta è l'uomo e la donna del dialogo notturno, nel tempo delle domande senza risposte. Può solo rispondere donando le sue uniche due certezze: *che è ancora notte* e *che l'alba arriverà*. Non è esperto dei tempi, non tenta previsioni sul momento aurorale. La speranza profetica non nega la notte e non nega l'alba, e la sua fedeltà alla vocazione sta nel saper restare ignorante tra la notte e l'alba, e invitare i passanti a fare domande¹⁹.

L'esperienza delle *tenebre* rimanda anche, nel vangelo di Giovanni, al *peccato* e alla *morte* che Cristo ha affrontato incarnandosi in questo mondo che abbiamo inquinato, prendendone su di sé tutte le conseguenze, per salvare noi²⁰. La pandemia è l'evidenza macroscopica del disordine dell'umanità nel vivere le *tre relazioni fondamentali* che ci costituiscono come persone: relazione con *Dio*, con *l'altra* persona o comunità *diversa* da me, con le *cose create*²¹.

La falsa profezia è la negazione del male e della notte ma anche la negazione dell'alba. Sebbene sia “ancora notte” col perdurare del distanziamento sociale, la tentazione che ci assale potrebbe essere quella di lasciarci rubare l'attesa e la speranza, tipicamente cristiana, non proclamando più al mondo che, dal cuore della notte, «il giorno verrà». Il mistero pasquale è proprio questo. Infatti non si tratta di risolvere dei problemi ma di avviare *processi*.

L'atteggiamento per vivere questo processo di trasformazione ci veniva già suggerito da Papa Francesco nel discorso fatto alle partecipanti al 9° Capitolo generale²² nel 2017: “Fortificate la vostra vocazione di “sentinelle del mattino” (Cf Is 21,11-12) per poter annunciare agli altri la venuta dell'aurora. Svegliate il mondo. Svegliate il mondo, illuminate il futuro! Sempre con il sorriso, con la gioia, con la speranza”.

3. Dalla prima notte della creazione al giorno senza notte

L'esperienza liturgica della *veglia pasquale* ci insegna a cantare nella notte più chiara del giorno, nella notte beata che non conosce tenebra perché, per Dio, le tenebre sono come luce.

La fede in Cristo risorto e vivente per sempre, ci fa cantare il cuore nonostante le lacrime e il dolore. Dalla religiosità dei nostri fratelli maggiori, gli Ebrei, abbiamo imparato a cantare la notte che porta in grembo l'aurora di un giorno nuovo.

¹⁵ Cf X., Léon-Dufour, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, Cinisello, Ed San Paolo, 1998, vol. IV, p. 259.

¹⁶ Cf C.M. Martini, *Le tenebre e la luce. Il dramma della fede di fronte a Gesù*, Piemme spa, 2011.

¹⁷ Is 21,11-12.

¹⁸ Is 20,2-6; 21,8.

¹⁹ Cf L., Bruni, *Nella notte e fino all'aurora*, 11 settembre 2016, in *Avvenire.it*

²⁰ Cf 1Cor 15,16-28.54-57; Rm 8,1-39.

²¹ Cf F., Rossi de Gasperis, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, Paoline ed., Volume 1, p. 183-306.

²² Discorso di Papa Francesco, lunedì, 22 maggio 2017 nella sala del Concistoro in Vaticano. Sr M Micaela Monetti, Superiora generale, il 20 agosto 2021, nella sua introduzione al secondo incontro preparatorio al consiglio di Istituto, lo ha ricordato come riferimento importante per il nostro cammino di Congregazione.

Il *Poema delle quattro notti*²³ che trova compimento nella celebrazione cristiana della veglia pasquale, ci prepara ad entrare con uno sguardo positivo sul mistero della notte, che è grembo di vita e luogo di speranza e di fiducia in cui attendere l'alba.

Il testo ci parla di come, per ben quattro volte, Dio ha vegliato tutta la notte per portare salvezza al suo popolo. La storia della salvezza risponde ad un unico progetto di Dio e vi è continuità tra Prima e Nuova Alleanza. La *prima notte* è quella della *creazione*²⁴. Nella tenebra e nella confusione globale, la Parola dell'Eterno è stata luce.

La *seconda notte* quando Dio apparve ad Abramo nostro padre nella fede, all'età di cento anni e a Sara, sua moglie all'età di novanta anni, promettendo Isacco²⁵.

La *terza notte*: quando la sua mano uccise i primogeniti d'Egitto e la sua destra salvò i primogeniti di Israele. Si celebra in primavera, quando dalla morte dell'inverno, la natura passa alla vita di una nuova fioritura²⁶.

La *quarta notte*, quando Dio si manifesterà per liberare il popolo di Israele di mezzo alle nazioni e il re Messia verrà dall'Alto. E tutte Dio chiama *Notti di Veglia*²⁷.

Già nel canto del Preconio pasquale, dopo l'accensione del Cero, si proclama Cristo Risorto e fulgida Stella del mattino e sole che non conosce tramonto. La Chiesa – Sposa annuncia e desidera il suo ritorno escatologico, offrendo un significato pieno al tempo dell'attesa²⁸.

Il progetto di Dio che si svolge nel tempo tende a concludersi nella situazione escatologica che nel comune linguaggio cristiano chiamiamo "eternità". L'autore dell'Apocalisse si riferisce all'eternità nella costruzione simbolica della Gerusalemme nuova che durerà "nei secoli dei secoli"²⁹ che è una forma di superlativo ebraico e indica lo sviluppo dinamico della storia della salvezza, orientata verso la pienezza, cioè al punto massimo della presenza vitale e beatifica di Dio a cui siamo chiamati a partecipare.

Questa "eternità", nella Gerusalemme celeste sarà come "il giorno senza notte", infatti: "le sue porte non si chiuderanno di giorno e la notte non sarà là"³⁰. Questo giorno illimitato, *senza notte*, indica la pienezza della vita eterna, ormai raggiunta, al suo livello ottimale.

Il cammino della salvezza però si fa nella storia, nel tempo, qui e ora; la presenza dinamica del Signore Risorto, porta la storia alla sua conclusione superando la lotta drammatica dei credenti, col potere ingannatore delle tenebre organizzato da Satana in questo mondo, che però ha solo un tempo limitato per agire, la storia appunto e sarà vinto per sempre da Cristo, Agnello immolato e risorto.

Come ci rivela il Libro dell'Apocalisse, specialmente negli ultimi capitoli, il male sarà totalmente disattivato e il diavolo con la morte e gli inferi, saranno gettati nello "stagno di fuoco"³¹ per i secoli dei secoli.

²³ Si tratta di un antico testo rabbinico che si trova nella traduzione aramaica del Pentateuco: Targum – Codex Neofiti I che commenta le quattro notti di veglia in cui Dio agisce nella storia. Sr M Micaela Monetti, Superiora generale ha ripreso questa prospettiva nell'introduzione al secondo incontro preparatorio al consiglio di Istituto, il 20 agosto 2021.

²⁴ Il mondo era confusione e caos e la tenebra era diffusa sulla superficie dell'abisso. E la Parola dell'Eterno era luce che brillava. Egli la chiamò Prima Notte. La luna piena di primavera ne fu come il simbolo. La creazione è considerata l'inizio del disegno salvifico di Dio.

²⁵ Dio strinse un'alleanza con Abramo e, dopo avergli promesso il figlio Isacco, gli chiese di offrirglielo in sacrificio; ma poi ne impedirà l'uccisione. La Pasqua evoca quindi anche la liberazione dalla morte di Isacco, il primogenito della promessa.

²⁶ È la notte che più direttamente fa riferimento alla Risurrezione del Signore Gesù. È il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà del cammino nel deserto, dal pianto all'allegria esultante, dalla morte alla vita.

²⁷ Questa quarta notte guarda verso il futuro, quando la liberazione sarà definitiva, con l'avvento del Messia e sarà inaugurato un ordine delle cose totalmente nuovo. Noi cristiani celebriamo questa quarta notte nella veglia pasquale e riviviamo anche le tre prime notti, grazie alla lettura delle pagine della Bibbia che le evocano, proprio nella Veglia.

²⁸ Cf L., Dan, a cura di, *Il tempo nella Bibbia*, Ed AdP, 2009.

²⁹ L'espressione si trova nella versione greca dell'AT e viene ripresa nel NT, al plurale.

³⁰ Ap 21,25.

³¹ Cf Ap 20,1-15.

Alla fine dello sviluppo del tempo, ci saranno un cielo e una terra nuova e Dio “asciugnerà ogni lacrima” dai nostri occhi e non vi sarà più la morte né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”³².

La Gerusalemme nuova splenderà per la vittoria definitiva della vita sulla morte e tutto sarà pervaso dalla “novità” del Cristo risorto, anticipato fin d’ora, nelle “opere dei santi”.

Il bene, infatti, è dinamico e cresce silenziosamente nella storia, nonostante le apparenze. Nel tempo la fidanzata, che vive secondo le beatitudini evangeliche, confeziona l’abito di lino, puro splendente³³ che la rivestirà il giorno delle nozze, quando diventerà Sposa, nella Gerusalemme celeste.

Con un simbolismo denso di dettagli, tipico dell’Apocalisse, siamo invitate a contemplare come nel cammino della storia distribuito nel tempo, la città “fidanzata” diventa “sposa”. Essa riceve in dono, da Dio, la nuzialità piena, in un amore paritetico e indicibile: come Cristo, Agnello pasquale immolato e risorto, è tutto per la sua sposa così la sposa è tutta per Lui³⁴.

La città “sposa” è simbolo del popolo di Dio redento in Cristo Gesù, con potenza di Spirito Santo, a gloria del Padre ed è tutta pervasa dalla dinamica trasformante della risurrezione.

Questa rivelazione dell’identità battesimale motiva e incoraggia i credenti nel vivere la fatica e la fedeltà all’Evangelo tra le vicende di ogni giorno³⁵, nell’attesa del compimento della storia della salvezza. La Chiesa, pellegrina nel tempo, vive ripetendo la preghiera rivolta a Cristo Gesù “stella radiosa del mattino”. Infatti “lo Spirito e la sposa dicono: vieni! E chi ascolta, ripeta: vieni! Chi ha sete, venga; chi vuole prenda gratuitamente l’acqua della vita” ... Vieni, Signore Gesù!”³⁶ E non vi sarà più maledizione, né pandemia.

“Nella città vi sarà il Trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo Volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli”³⁷.

4. La comunità si converte al Signore Risorto

Nel *tempo* che scorre senza ritorno (*Chronos*), il Cristo risorto è presente nella pienezza della sua vitalità di Risorto: “Egli è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”³⁸ Nella storia che cambia, Gesù Cristo non cambia ma fa nuove tutte le cose con la sua presenza. La comunità dei credenti è chiamata a riconoscerne la presenza incessante e l’azione salvifica nelle varie circostanze della vita, intese come tempo opportuno (*Kairos*) di conversione e per riprendere il cammino nel tempo cronologico che ha una fine.

Il primo giorno dopo il sabato, alla prima comunità di Gerusalemme viene offerta questa inaudita opportunità (*kairos*) di passare da una fede in Cristo pre-pasquale alla fede pasquale: “Se confesserai con la tua bocca che *Gesù è Signore*, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”³⁹.

Maria di Magdala⁴⁰ nominata da Giovanni tra le donne presenti ai piedi della croce⁴¹, *di buon mattino quand’era ancora buio*, giunge sola⁴² al sepolcro dove era stato messo il corpo di Gesù, depresso dalla croce⁴³.

³² Ap 21,4.

³³ Ap 19,8.

³⁴ Ap 21,9-22,5.

³⁵ Cf U., Vanni, *Il tempo nell’Apocalisse: dal tempo che scorre al secolo dei secoli*, in “Il tempo nella Bibbia” a cura di Lino Dan, op. cit., p.191-213.

³⁶ Ap 22,17.20.

³⁷ Ap 22,3-5.

³⁸ Eb 13,8. Cf Mt 28,20.

³⁹ Rm 10,9.

⁴⁰ Maria di Magdala: Mt 27,56.61; Lc 8,2; Mc 16,9.

⁴¹ Gv 19,25.

Vedendo che la pietra era stata “tolta”⁴⁴, senza entrare nel sepolcro Maria corse ad avvisare i discepoli, trasmettendo loro la constatazione sconvolgente che aveva fatta. Maria non dice che la *pietra* era stata tolta e che il *corpo* di Gesù era stato portato via ma che “hanno portato via *il Signore* dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto”⁴⁵. In Maria e nei discepoli che corrono, la tenebra interiore (*skotía*) è ancora molto densa, nonostante lo slancio del cuore. Per iniziativa del Signore, anche se ora non ne sono consapevoli, inizia il cammino verso la luce sfolgorante della fede nel Risorto.

In quel primo giorno la storia cambia orientamento e comincia un grande movimento di uomini e donne alla ricerca di Gesù, ma, per ora, l’orizzonte di tutti è ancora quello della tomba inspiegabilmente vuota.

Pietro e il discepolo amato corrono verso la tomba, entrano e vedono dentro i lini tesi... e il Sudario al suo posto. Il lenzuolo che prima era voluminoso per il fatto che raccoglieva il cadavere di Gesù, ora è come afflosciato. Il sudario “non era disteso come il lenzuolo” ma “arrotolato”, al suo posto. Viene chiarita l’intenzione dell’evangelista: non siamo di fronte a un furto di cadavere!⁴⁶

Solo il discepolo che Gesù amava, entrato nel sepolcro dopo Pietro, vista la posizione dei teli⁴⁷ cambia la *direzione dello sguardo*: “vide e credette”⁴⁸. Il discepolo amato vede la stessa scena di Pietro ma crede. Chi ama riconosce i segni che appartengono alla persona amata.

I due uomini constatano i fatti ma “se ne tornarono di nuovo a casa”. Maria, la *donna*⁴⁹, rimane invece vicino al sepolcro e piange la perdita della persona amata.

Il termine “*donna*” carica la figura femminile della Maddalena di un significato profondo e oltre a porla accanto a Maria la Madre di Gesù, la mette in relazione con la donna (in ebraico *’ishsah*) della prima creazione, soprattutto considerando che il sepolcro si trova in un giardino che richiama l’Eden della creazione⁵⁰.

I due nomi: *Mariam/Rabbuni* pronunciati con immensa tenerezza dai protagonisti dell’incontro nel giardino della vita, rimandano alla coppia originaria ed ultima dell’umanità e richiamano il Cantico dei Cantici nella sua nota dominante dell’amata che cerca l’Amato⁵¹.

Maria di Magdala si illumina, nel Quarto Vangelo e risplende come l’icona della Chiesa nascente, purificata dall’abbraccio⁵² con il suo Signore. Lei che è sempre la prima del gruppo delle donne

⁴² Le donne al sepolcro secondo Marco sono tre, secondo Matteo due e secondo Luca sono molte. Nel gruppo Maria Maddalena è sempre nominata per prima.

⁴³ Gv 19,38-42.

⁴⁴ Il verbo “togliere” è lo stesso usato da Gesù davanti alla tomba di Lazzaro (Gv 11,39.41). Ma qui la pietra non è stata “tolta” (Gv) o “arrotolata” (Sinottici) da mano d’uomo, bensì da Dio stesso che ha vinto la morte e lo sheol per sempre.

⁴⁵ Gv 20,2.

⁴⁶ Cf [Approfondimento.pdf \(http://www.parrocchiastellamaris.net\)](http://www.parrocchiastellamaris.net).

⁴⁷ Il testo dovrebbe essere tradotto così: ...*Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide il lenzuolo disteso, e il sudario, che gli era stato posto intorno al capo, non liscio come il lenzuolo, ma arrotolato al suo posto...* tutte le cose stavano esattamente nel luogo dove le avevano deposte il venerdì sera. Il *lenzuolo funebre* era disteso caduto sotto il proprio peso (*keimena*), nello stesso luogo dove era stato posto il corpo di Gesù e il *sudario* che aveva circondato il suo capo, continuava ad essere *arrotolato* (non piegato) al suo posto e a formare un piccolo fagotto sotto il lenzuolo, nello stesso luogo in cui prima riposava la testa di Gesù.

Il termine greco qui (Gv 20,6) usato: *othonia* significa “telo” o “lenzuolo” e non “bende” (in greco: *Keirai*) come per Lazzaro in Gv 11,44. In questo modo Giovanni concorda con gli altri vangeli che affermano che Gesù morto fu avvolto con una *sinon*: *tela* o *lenzuolo*. Il “sudario” invece, era una pezza o un fazzoletto che gli Ebrei usavano per asciugare il sudore. Secondo alcune usanze, quando una persona moriva, il sudario che aveva usato in vita veniva utilizzato per tenergli chiusa la bocca. Questo panno “circondò” il capo di Gesù come un anello. I due discepoli, dunque, videro nel sepolcro di Gesù: il *lenzuolo* e il *sudario*.

⁴⁸ Gv 20,8.

⁴⁹ Maria di Magdala è ripetutamente chiamata *donna* (in greco: *ghynai*) termine importante in Giovanni rivolto anzitutto alla Madre di Gesù a Cana (Gv 2,4) e al Calvario Gv 19,2).

⁵⁰ Gen 2,8.15;3,23-24.

⁵¹ Ct 3,1-4; 8,1-3.5 e fin da Ct 2,6-7.16 si esprime venuta l’aspettativa struggente dell’Amato.

⁵² Cf Mc 16,9; Ez 16,6-14.62-63; Os 2,16-25.

della mattina pasquale, fatto che ne sottolinea il ruolo eccezionale nella Chiesa primitiva. La Maddalena è la sposa e la missionaria inviata ad evangelizzare i fratelli e le sorelle⁵³.

Il fatto che in Gv 20,1.11-18 si nomina la sola Maria di Magdala, ha dunque un significato particolare e indica un processo di personalizzazione tipico del quarto Evangelo. Maria di Magdala infatti rappresenta tutta la comunità.

Come la prima Chiesa di Gerusalemme, Maria Maddalena si trova nel buio e nella confusione causata dai fatti della passione e croce di Gesù. La ricerca di questa discepola è dettata dall'amore ma è piena di angoscia, chiusa nell'orizzonte della morte e non ancora illuminata dalla fede nel Risorto.

Prima di voltarsi ripetutamente uscendo da sé, Maria cerca il "suo" morto, come una *cosa* preziosa da possedere e custodire⁵⁴. Gesù è considerato come un "oggetto" che si può portare via e mettere in qualche luogo. Per incontrare il Vivente dovrà cambiare totalmente il suo orizzonte interiore.

Conclusione

La fede è un processo in crescita che conosce tempi diversi e graduali per Maria di Magdala, per Pietro, per il discepolo amato, per gli altri membri della comunità di Gerusalemme. Gli Undici e gli altri apostoli reagiscono all'annuncio pasquale non credendo alle *donne*⁵⁵ nonostante alcuni *uomini*⁵⁶ tra i discepoli di Gesù, avessero constatato che la tomba era davvero vuota come l'avevano trovata le donne. Vedere il sepolcro vuoto non basta per credere alla risurrezione: occorre incontrare Lui, in persona, come il Vivente che ci assume con Sé presso il Padre, nello Spirito Santo.

Nella Chiesa e nella Congregazione ci sono ruoli, funzioni e ministeri diversi ma la fede non dipende da questo. Sia la *componente istituzionale* della comunità e sia la *componente teologica* che anima la nostra vita di fede, speranza e carità, sono originate dallo stesso Signore e l'annuncio pasquale che Egli è veramente risorto, ci riguarda tutti e ci costituisce suoi testimoni.

Ognuno incontra il Signore risorto *quando* e *come* Egli decide di manifestarsi. Se il Risorto sceglie per prime le donne, questo fa parte della misteriosa economia di Dio e del suo amore gratuito, come già enunciato nel Deuteronomio⁵⁷: "Il Signore Dio si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti gli altri popoli - ma perché il Signore vi ama...".

Il mattino di Pasqua Maria di Magdala, figura della prima comunità, ha iniziato un processo di uscita da sé che l'ha preparata a riconoscere la Presenza del Signore risorto. Nella Chiesa che va alla ricerca dei segni del Risorto ci sono diversi temperamenti, mentalità, reazioni... ma non può mancare l'amore appassionato delle prime discepole: "sentinelle del mattino".

In tempo di pandemia e specialmente in situazioni di gravi difficoltà, le nostre comunità sono chiamate a testimoniare la fede nella risurrezione, cercando insieme i segni della presenza attiva del Signore Risorto, *qui* e *ora*. Gesù Maestro ha salvato il mondo assumendo la nostra realtà *contaminata* ma con purezza di cuore e amando fino al segno supremo del dono della vita. Solo questo ci salva.

Mi piace concludere facendo riferimento alla nostra Regola di Vita (Art. 9), al Fondatore: il B. Giacomo Alberione, a Madre Scolastica e agli altri fratelli e sorelle della FP che si sono lasciati incontrare dal Signore Risorto la cui Bellezza ha trasfigurato la loro vita e ha dato una spinta potente per l'apostolato: comunicare Lui come Maestro e Signore Via, Verità e Vita.

La fede nella risurrezione fonda la nostra vita e fa bella la nostra identità ecclesiale di Pie Discepole del Divin Maestro, nella Famiglia Paolina.

⁵³ F., Rossi de Gasperis, *Sentieri di vita. La dinamica degli Esercizi ignaziani nell'itinerario delle Scritture*, Paoline ed., Volume 3, p. 455-496.

⁵⁴ F., Rossi de Gasperis, *È risorto non è qui*, Pardes Edizioni, 2008, p 40.

⁵⁵ Cf Lc 24,11.22-24.

⁵⁶ Gv 20,3-10; At 4,1-22.

⁵⁷ Dt 7,7-8.

Per la *meditatio-oratio-contemplatio* personale e in vista della condivisione nelle stanze virtuali, propongo la seguente pista di riflessione:

La *notte* porta in grembo il *giorno* e genera sempre un *passaggio*: Quali *passaggi pasquali* (a livello personale – comunitario o di congregazione) sono necessari da iniziare subito, senza aspettare la fine della pandemia?